

Palmisano (Assobiotec-Federchimica): più degli investimenti a pioggia ora servono regole chiare

BIOTECH, VERSO UN NUOVO PRIMATO

Italia leader nella farmaceutica se agevolerà le imprese di R&S

DI GAIA GRASSI

Se è vero che ormai da qualche anno l'Italia ha superato la Germania conquistando il primo posto in Ue nella produzione farmaceutica, con importanti risultati anche nell'export, bisogna però riconoscere che già nella seconda parte del 2018 la crescita si è fermata e che i dati più recenti oscillano tra il -0,2% di media gennaio-luglio 2019 e il +0,5% del solo mese di luglio. Recentemente Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria, e Hubert de Ruty, presidente e Ad di Sanofi Italia, si sono espressi sulla necessità di puntare sui farmaci innovativi e sulla biotecnologia come strada per dare stabilità al primato italiano. Sulla stessa linea è anche il pensiero di Assobiotec-Federchimica. «Se vogliamo che l'Italia mantenga il suo primato per un medio-lungo termine, cioè per 15-30 anni, abbiamo

bisogno di attirare in Italia produzioni biotecnologiche», dichiara **Riccardo Palmisano**, presidente di Assobiotec-Federchimica. «Ciò significa costruire nuovi stabilimenti e rinnovare quelli già esistenti, di cui le aziende italiane e soprattutto le multinazionali hanno bisogno per produrre i farmaci attualmente in commercio e quelli che arriveranno dalle loro ricerche».

In effetti, la maggior parte dei prodotti attualmente in sviluppo, soprattutto quelli destinati al trattamento di malattie gravi, sono di natura biotecnologica, come si presume lo sarà più della metà delle terapie che saranno registrate nei prossimi anni.

A livello di produzione, la presenza della biotecnologia è ormai ben consolidata: si va dall'insulina e dai vaccini ai più moderni anticorpi monoclonali, proteine ricombinanti e terapie avanzate (genica,

cellulare e rigenerativa) che stanno dominando la scena negli investimenti dei ricercatori e nelle aspettative dei clinici per risolvere problemi non ancora soddisfatti. Allo stesso modo cresce l'impatto nel settore della ricerca e dello sviluppo e in quello della diagnostica differenziale. In particolare, proprio grazie alla biotecnologia, sono sempre più numerosi i punti di contatto tra percorso diagnostico e terapeutico, il che permette di mettere a punto trattamenti sempre più personalizzati per sottogruppi di pazienti, garantendo maggiore efficacia, minori rischi per i malati e, non ultimo, risparmi di risorse in un'ottica di sostenibilità.

Se l'Italia, dunque, vuole continuare a giocare in un ruolo da protagonista, deve investire intraprendendo un percorso con un continuum tra bancone della ricerca, sperimentazione clinica, accesso al mercato e produzione.

«Non servono investimenti a pioggia, ma regole chiare», conclude **Palmisano**. «Questo Governo a tal proposito ha fatto dichiarazioni interessanti: in occasione della Biotech Week di fine settembre, durante la quale Assobiotec-Federchimica ha presentato l'Osservatorio «Storie dal Futuro» dedicato alle biotecnologie, il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, per esempio, ci ha scritto una lettera in cui ha sottolineato l'importanza di dover provare a consolidare gli strumenti che finora hanno funzionato. Noi tra le righe abbiamo letto un riferimento al credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo, che ci auguriamo venga confermato, trattandosi di una misura che in questi anni ha permesso a tante realtà biotech piccole, medie e grandi di sostenere un significativo incremento degli investimenti, con importanti ricadute occupazionali e sviluppo dei ricavi». (riproduzione riservata)

